

# L'emigrazione italiana e l'opera del Commissariato Generale nelle Relazioni al Parlamento per l'esercizio 1924-25

X

Le relazioni sul disegno di legge per lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, sono state scritte dall'on. Andrea Torre per la Camera dei Deputati e dall'on. Luigi Rava per il Senato del Regno.

I due documenti tratteggiano magistralmente le vicende dei servizi dell'emigrazione italiana in questi ultimi anni e offrono un quadro completo e preciso dei problemi che a questa si riferiscono e dei provvedimenti adottati dal Governo e dal Commissariato generale in ordine a siffatto importante campo dell'attività statale. Le due relazioni saranno pubblicate integralmente in unico fascicolo, ed intanto riteniamo opportuno dare una rapida e succinta notizia delle parti più interessanti, soprattutto di quanto si riferisce alla varià ed intensa azione svolta dal Commissariato generale.

RELAZIONE DELL'ON. TORRE  
ALLA CAMERA

Dopo avere ricordato le ultime vicende del bilancio e posto in rilievo la natura ed il carattere del Fondo dell'emigrazione, il cui bilancio speciale viene ora presentato al Parlamento dal Ministro delle Finanze in appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, l'on. relatore espone i cespiti di entrata e il loro sviluppo dal 2 settembre 1901 al 30 giugno 1923, nonchè i varî raggruppamenti di spese ed il loro andamento generale, messo a confronto con quello dell'entrata. Ed osserva che per la molteplice as-

sistenza voluta dalla legge e per fare di una emigrazione disorganizzata e taglieggiata un potente strumento di valorizzazione nazionale, non si è richiesto alla redditizia industria dell'armamento e alle masse emigranti che il sacrificio complessivo di poco più di quattro milioni all'anno per la serie dei ventidue esercizi di *gestione del Fondo*. E, mercè la severa parsimonia dell'Amministrazione e l'oculata erogazione delle spese, a tutta la congerie dei servizi dell'emigrazione — divenuti necessariamente sempre più estesi e complessi — si è potuto provvedere con poco più di tre milioni all'anno in media. Cifre del tutto irrisorie, se si considerano le ben più ricche dotazioni onde gli altri Paesi assicurano i servizi dell'emigrazione, sebbene questa non rappresenti per essi, come per l'Italia, un fenomeno di grandi masse.

Il relatore passa quindi all'esame delle *condizioni mondiali dei movimenti migratori*.

Compiti nuovi e più ardui attendono il Fondo italiano della emigrazione e la politica emigratoria ch'esso alimenta.

Mentre nell'ante-guerra le correnti migratorie andavano ingrossandosi sempre più, esse, pel fatto della guerra, venivano contratte considerevolmente, senza peraltro aumentare in misura notevole e stabile dopo la conclusione della pace, anzi tendendo di nuovo a diminuire dopo un primo slancio dell'immediato dopo-guerra. E questa contrazione delle correnti migratorie è generale, come ne è generale la causa; tocca cioè tutti i Paesi.

Addentrandosi, in particolare, nella disamina delle *difficoltà e possibilità dell'emigrazione italiana*, il relatore nota, confrontando i dati dell'ante-guerra con quelli del dopo-guerra, una diminuzione dell'emigrazione transoceanica per la notevole contrazione degli sbocchi verso gli Stati Uniti — un giorno per i nostri emigranti illimitato mercato di lavoro —, contrazione non completamente compensata dall'aumento verificatosi nella emigrazione verso l'Argentina; e nota viceversa una tendenza costante verso il limite dell'ante-guerra nell'emigrazione continentale, pei larghi sbocchi forniti dalla Francia; atti a compensare in gran parte la contrazione delle correnti che s'indirizzavano verso la Germania e la Svizzera.

Quanto all'emigrazione transoceanica, fra il primo semestre

del 1923 e quello del 1924 si nota, a favore di quest'ultimo periodo, un aumento di 2,915 partenze (65,912 espatrii, contro 62,997 del primo semestre 1923). Esso è dovuto ad un maggior numero di partenze per gli Stati Uniti, pel Centro America, per l'Australia e per qualche altro Paese. Risultarono invece minori le partenze per l'Argentina e pel Brasile.

L'emigrazione continentale ha segnato anch'essa un aumento, che si calcolò nella cifra di 17,743 espatrii. Fu di 127,287 espatrii nel primo semestre 1923; è stata di 144,930 nel primo semestre del 1924. L'emigrazione non transoceanica, come negli anni precedenti, si è indirizzata a preferenza in Francia (circa 124,000), con un aumento, rispetto al primo semestre 1923, di 19,000; per la Svizzera si sono registrati 7,400 emigranti, con un aumento di oltre 2000; lievi aumenti si sono verificati per gli altri paesi europei, ad eccezione del Belgio, Gran Bretagna ecc., nei quali si ebbe una lieve contrazione.

Queste cifre, assai limitate rispetto a quelle dell'anteguerra, dimostrano che, se non si deve assolutamente disperare di avviare all'estero la nostra esuberanza demografica annuale, tuttavia i mercati di lavoro — specie quelli che prima della guerra assorbivano il maggior contingente di nostra mano d'opera — si trovano in condizioni particolarmente difficili.

Tratteggiate diffusamente le condizioni dei singoli paesi esteri, rispetto alla nostra emigrazione (Francia, Germania, Belgio, Russia, Algeria, Tunisia, Nuova Zelanda, Canada, Repubblica Argentina, Brasile, S. U. d'America), la relazione dimostra efficacemente come il Commissariato generale perseveri nella sua opera diretta a disciplinare l'emigrazione secondo le tendenze e le possibilità dei paesi di emigrazione, per assicurare alla mano d'opera italiana una degna partecipazione ai diversi campi della produzione mondiale.

Circa l'azione svolta dal Commissariato, il Relatore pone in evidenza i capisaldi della politica emigratoria da esso seguita, politica di libertà disciplinata, resa necessaria dallo sconvolgimento dei consueti sbocchi della nostra mano d'opera, oltre che dall'opportunità di procurare garanzie sempre più efficaci per la nostra forza di lavoro che varca i confini. E questi capisaldi sono: 1°) abolire ogni e qualsiasi controllo superfluo ed ogni

artificiosa restrizione dell'emigrazione; 2°) collocare all'estero il maggior numero di lavoratori e alle migliori condizioni possibili; 3°) trarre da questo collocamento il maggior vantaggio possibile per l'emigrante singolo e per la collettività nazionale.

Al conseguimento di questi scopi, che costituiscono la *valorizzazione nazionale dell'emigrazione*, sono stati predisposti mezzi appropriati, spiegati con un'azione singolarmente complessa e rigorosa. Si tratta di un triplice ordine di provvedimenti:

I. — *Preparazione culturale-professionale* all'interno, per elevare la funzione economica e la dignità del lavoratore con l'accrescimento del prestigio della nostra popolazione espatriata: scuole professionali per operai, scuole sanitarie, scuole per coloni pionieri, ecc.

II. — *Assistenza economica all'interno* a mezzo:

1°) dell'intensificazione e diffusione del servizio di informazioni sui mercati di lavoro (*inchiesta continuativa sulle condizioni dei mercati del lavoro*);

2°) del riordinamento dei servizi di assistenza e di tutela ai confini, nei porti e nelle stazioni di transito e di frontiera (nuova istituzione dei *delegati provinciali dell'emigrazione*; della *cattedra ambulante dell'emigrazione*; dei *ricoveri degli emigranti*).

3°) dell'istituto dei contratti di lavoro, strumenti validissimi per ottenere alle nostre collettività emigrate efficaci garanzie di un trattamento giuridico, economico e morale soddisfacente.

III. — *Assistenza economico-morale all'estero*, la quale si esplica attraverso:

1°) la maggiore vigilanza sull'attuazione dei contratti di lavoro e in genere sul trattamento dei nostri lavoratori all'estero (rinvigorismento dei nostri uffici tecnici di tutela e di assistenza all'estero con nuove funzioni di vero e proprio collocamento e di assistenza patriottica e politica; censimento della popolazione e delle istituzioni italiane all'estero; mostre degli italiani all'estero);

2°) imprese di colonizzazione, per aprire nuovi sbocchi utili alle nostre masse lavoratrici ed ampliare l'espansione economica ed accrescere forza morale e politica all'Italia in regioni estere propizie (*Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero*);

3°) trattati di lavoro e di emigrazione, basati sul principio che i nostri lavoratori emigrati rappresentano gruppi di popolazione italiana che hanno bisogno di tutela nelle loro esigenze ed interessi, agli effetti di un'eguaglianza di trattamento rispetto ai lavoratori nazionali e di una considerazione dell'emigrazione italiana pari al valore ch'essa rappresenta rispetto all'economia del paese straniero ;

4°) opera di propulsione di questi accordi e trattati, a mezzo di una attiva partecipazione all'Organizzazione internazionale del lavoro, e di iniziative intese a dibattere i problemi dell'emigrazione fra i Governi interessati e nel più vasto campo internazionale.

La relazione, da ultimo, si diffonde a trattare della *Società delle Nazioni e l'emigrazione*, e osserva che, in un campo più vasto di quello degli accordi bilaterali di emigrazione e lavoro, il Governo spiega, a traverso il Commissariato generale, un'azione quanto mai efficace per far discutere i problemi dell'emigrazione in Conferenze dei rappresentanti governativi dei paesi di emigrazione e di immigrazione e presso istituzioni permanenti che devono occuparsi della tutela del lavoro; in prima linea, la Società delle Nazioni e l'annessa Organizzazione permanente del lavoro. Rileva pure che le questioni dell'emigrazione vennero anche in discussione alla 24<sup>a</sup> Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra nell'ottobre scorso e chiamata a deliberare pel seguito da dare ai voti espressi nella Conferenza internazionale di Roma.

È questo uno dei frutti del movimento di opinione creato dal Governo italiano con l'iniziativa della *Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione*, tenutasi in Roma dal 1° al 31 maggio u. s. con la partecipazione di 59 Governi.

Conclude, infine, col rilevare come nel vasto campo di grandi competizioni internazionali, nella lotta che si sta iniziando in ogni Nazione, così per la difesa del proprio mercato, come per la difesa delle organizzazioni operaie e dei salari, l'Italia ha un posto di prim'ordine ; e mentre il Governo ha dato all'importante problema dell'emigrazione le sue diligenti cure, oggi possiamo constatare con soddisfazione, che, specialmente negli ultimi anni, i servizi statali si sono con nuovo impulso irrobustiti in efficienza

ed in attività così da essere in grado di assolvere con ampiezza e competenza la missione altissima che è loro attribuita.

RELAZIONE DELL'ON. RAVA  
AL SENATO

Il bilancio del « Fondo speciale per l'emigrazione » ha già completamente ripreso la sua normale fisionomia, che è contrassegnata da un avanzo annuale delle entrate sulle spese, malgrado il perfezionamento — e perciò le maggiori spese — dei servizi di assistenza e di tutela, raggiunto in questi ultimi anni.

Questo avanzo è dovuto e all'aumento delle entrate e a notevoli economie sulle spese, ed in genere a una parsimoniosa ed oculata gestione del danaro degli emigranti. Esso permette di svolgere in un campo sempre più vasto. — come il Commissariato generale dell'emigrazione va con cura facendo — le premesse della benefica legge del 1901, per un'azione integrale, volta da una parte a dare più efficace protezione e assistenza all'emigrante e dall'altra a rompere le maglie in cui resta ora impigliato, per le condizioni dell'economia mondiale, il nostro già fiorente movimento emigratorio.

Qui il Relatore fa un rapido cenno dell'esodo di lavoratori italiani dal 1901 al 1913, durante il periodo bellico, e subito dopo l'armistizio; e dimostra come si sia potuto raggiungere il miglioramento segnato dagli ultimi risultati, mercè la messa in azione di una attività sempre più intensa, che, tolto ogni intralcio residuo dalle necessità di guerra, ha inteso favorire l'emigrazione, ma con le debite tutele, trovando collocamento all'estero al maggior numero possibile di lavoratori e alle migliori condizioni possibili per loro e per l'economia nazionale; cercando degli sbocchi compensatori all'intensificarsi delle misure restrittive in paesi che una volta costituivano sbocchi preferiti, perchè più remuneratori, della nostra emigrazione.

Passa quindi a dire dei nuovi compiti e doveri per l'emigrazione; e osserva che nel concetto nuovo dell'emigrazione — come risulta dalle condizioni demografiche — ispirato insieme a considerazioni politiche nazionali e a necessità internazionali, l'azione dello Stato è andata assumendo uno sviluppo più ardito e del tutto

moderno. L'emigrazione non è più considerata sotto l'aspetto individuale e dal punto di vista del bisogno dell'assistenza e della tutela; ma è considerata come il fatto storico di gente che esce dai confini per bisogno di lavoro, e anche (a riprendere una vecchia affermazione di economisti insigni) come un capitale accumulato che esce dalla patria nel momento del frutto, e come manifestazione collettiva caratteristica della vita nazionale, degna di un posto notevole negli sviluppi della politica estera del Paese.

Alla concezione angusta della paterna protezione si è sostituita quella, di assai più ampio respiro, della valorizzazione; e si è venuta, man mano sviluppando, per divenire preponderante, una politica positiva di ricerca dei mezzi atti a facilitare il collocamento all'estero dei nostri operai e dei nostri coloni, in condizioni massimamente produttive per il privato emigrante e per la nazione. Di qui il concetto dei *trattati di lavoro*, il cui primo esempio fu quello del 1904 tra l'Italia e la Francia (ministri Tittoni, Luzzatti, Rava).

Le varie iniziative, a cui il Commissariato ha atteso per raggiungere questi fini di *valorizzazione nazionale*, si possono così distinguere, a seconda dell'oggetto specifico che si propongono:

a) iniziative per la preparazione culturale, professionale e generale degli emigranti in patria, che si risolvono in una facilitazione alla emigrazione;

b) iniziative per favorire il collocamento degli emigranti all'estero;

c) iniziative per preparare l'ambiente all'estero e renderlo quanto più è possibile favorevole agli emigranti.

È questa, un'azione complessa imperniata sull'istituto del « contratto di lavoro », che assicura al nostro lavoratore parità di diritti e sicurezza di trattamento in ogni mercato estero. Ed è un'azione che mentre per sé stessa giova a facilitare l'espatrio libero dei nostri lavoratori, dall'altra valorizza intrinsecamente la nostra emigrazione, con la preparazione culturale, spirituale e tecnica, e la eleva economicamente, facendola considerare dovunque come un elemento essenziale della produzione mondiale.

Nel campo internazionale questo risultato è già acquisito. E lo prova la considerazione di cui i servizi italiani dell'emigrazione

godono all'estero, come è apparso evidente in occasione della prima grande Conferenza mondiale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Questo convegno, che il Governo volle fosse tenuto in Roma, ha costituito un buon successo del nostro Paese, attestato dagli autorevoli rappresentanti governativi di ben cinquantanove Governi esteri. Ed è motivo particolare di merito per la politica italiana dell'emigrazione, che i risultati dei suoi lavori segnino un altro svolgimento, nel vasto campo internazionale, delle premesse della nostra politica nazionale.

Tutta l'opera legislativa è stata diretta, da un lato, a precisare e perfezionare la speciale struttura del Commissariato generale per l'emigrazione, per accentrare organicamente e per unificare le varie attività statali ed evitare interferenze e duplicazioni; dall'altro lato, a riordinare il personale. Fu pertanto autorizzata e agevolata la costruzione (e l'esercizio) delle *Case di ricovero per gli emigranti*, nei porti di imbarco e nelle stazioni: case necessarie e utili anche per sottrarre gli emigranti, nei giorni di sosta, alle lusinghe, agli inganni e ai raggiri di indegni speculatori.

La tutela dell'emigrante non fu più limitata alla sola protezione e assistenza, ma anche nella ricerca dei mezzi per facilitare il collocamento nelle migliori condizioni possibili, dando istruzione ai partenti con corsi speciali, creando l'Ente morale del Patronato per l'emigrazione agricola, seguendo a bordo delle navi i bisogni degli emigranti, rivedendo le norme pei passaporti, modificando il servizio degli ispettori e riformando i ruoli del Commissariato.

Quanto all'emigrazione al Brasile, le discussioni dell'altro ramo del Parlamento e le polemiche di autorevoli giornali hanno in questi giorni richiamato l'attenzione generale sulla vessata questione. Le nuove rivelazioni non fanno altro che rievocare uno stato di fatto già noto al pubblico, e prima che ad altri, al Governo e all'organo statale, che alle sorti dell'emigrazione soprintende e che, appunto in vista di quello stato di fatto, va da tempo escogitando tutte le possibili provvidenze per rendere meno aspre le condizioni dei nostri lavoratori che recansi nella massima repubblica del Sud-America.

Oggi i primi dati di un censimento degli italiani all'estero —

buona e lodevole iniziativa del nostro Commissariato dell'emigrazione — danno circa un milione e mezzo di italiani residenti in Brasile, pur non calcolando i figli di genitori italiani, nati colà. La massima parte degli immigrati italiani si è diretta allo Stato di S. Paolo, la gran massa dei lavoratori si è data al salariato agricolo e cioè si è impiegata nelle vaste e numerose *fazendas pauliste* per la produzione del caffè. È questa (si sa) la forma tipica di lavoro della emigrazione italiana nel Brasile e ad essa riferiscansi le critiche odierne.

Il Commissariato dell'emigrazione, appena sorto, nel 1901, volle sollevare il velo doloroso e, riconosciuta la triste realtà, seppe insistere e persistere per ottenere che i mali venissero via via eliminati. Qualcosa si è ottenuto senza dubbio, ma senza peraltro riuscire a migliorare profondamente le condizioni della nostra emigrazione nel Brasile. La via per cui gli organi statali competenti si son messi è quella di cercar di migliorare per quanto possibile le attuali condizioni della nostra emigrazione pel Brasile. Varie iniziative sono state prese, altre proposte. Utile, soprattutto, è stata l'azione del Governo per la ratifica della Convenzione italo-brasiliana del 1921.

Le trattative in corso, con lo Stato di S. Paolo, se approdassero, con le volute e desiderate tutele, modificherebbero completamente la situazione, aumentando considerevolmente la garanzia pei nostri emigranti. L'Italia ci pensa. E cerca lavoro in patria e forte tutela ai lavoratori lontani. Ideale sarebbe quel sistema per cui i lavoratori nostri, senza divenir servi della *fazenda*, potessero installarsi come coloni su lotti di terra loro, concessi, secondo un favorevole sistema fondiario, non difficile dove la terra è tanta vasta.

In conclusione, dall'esame del bilancio e dei servizi dell'emigrazione risulta che gli scopi prefissisi dal legislatore del 1901 sono efficacemente raggiunti, con un'opera che va beneficamente estendendosi ed intensificandosi. È dunque fondata la fiducia che il Governo, perseverando in quest'azione, trovi sempre soluzioni adeguate ai molteplici riflessi del problema dell'emigrazione, particolarmente vitale pel nostro Paese, e sicure tutele per i lavoratori.